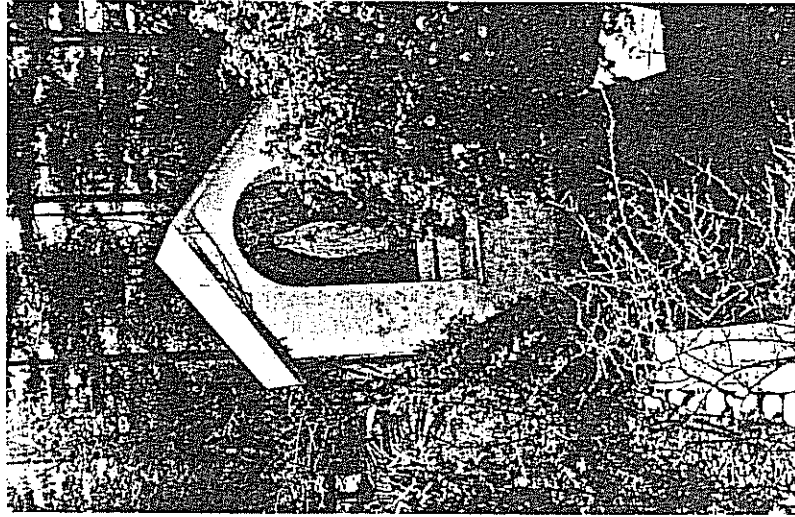


- stato di conservazione - discreto
- eventuali restauri già eseguiti - 1952
- firma - restauratore Bottini
- riferimenti iconografici - Il colore dell'abito non è usuale. I motivi decorativi (uva e spighe) possono essere riferiti alla simbologia legata all'Eucaristia.

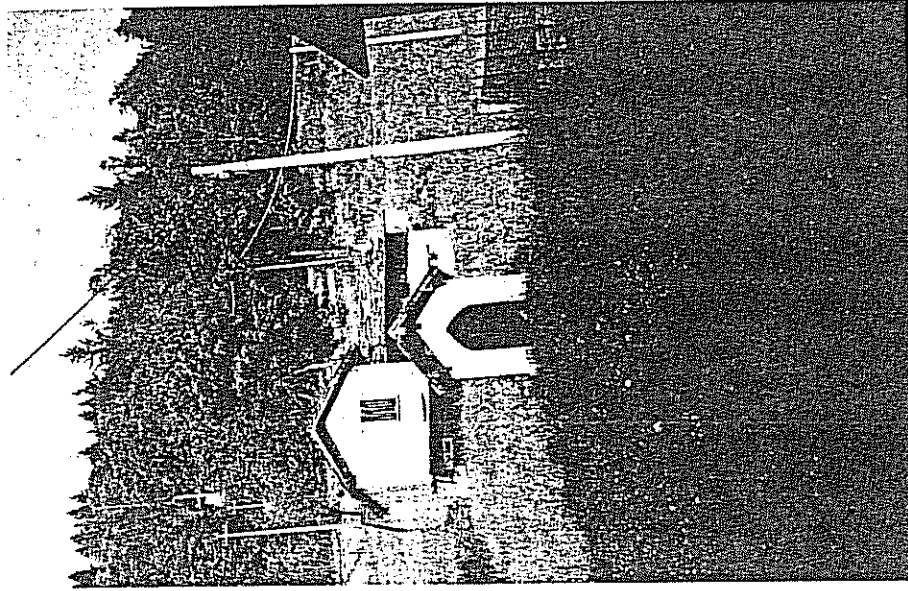
Fonti documentarie: Storia di Bèe di E.Villa - Notizie orali del signor Alfonso Righini di Albagnano.

LA CAPPELLETTA PRIVATA DELLA MADONNA DI LOURDES (ALBAGNANO)



Lungo la strada che porta al paese sulla destra vi è la quarta cappella di Albagnano: essa è privata e fu fatta edificare dai Signori Verga nel 1933 - 35. E' un semplice edificio con nicchia protetta da un vetro che custodisce la statua della Madonna di Lourdes ritratta nell' iconografia classica con la veste bianca e la fascia azzurra alla vita.

LA CAPPELLETTA DELLA MADONNA DI RE

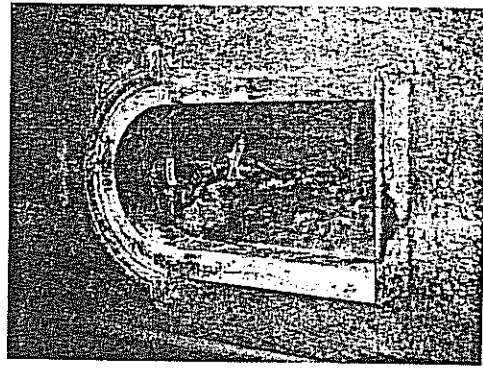
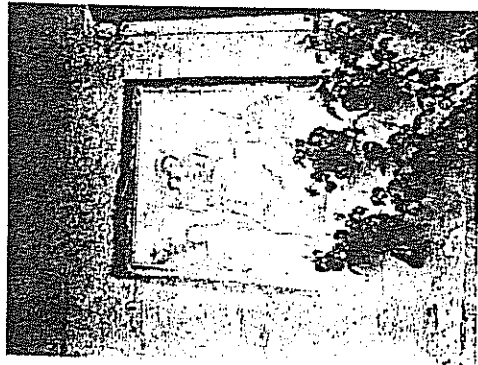


Nella frazione di Pian Nava, in un prato situato dietro la Chiesa della Madonna della Neve in Via Intrasca (la vecchia strada che porta al paese di Esio), sorge questa semplice cappella con pareti esterne completamente intonacate e tetto in cemento bitumato.

Sulla fronte porta la data di costruzione, 1945, e un' iscrizione: LA FAMIGLIA BORELLA PIETRO / IN SEGNO DI DEVOZIONE .

All'interno, sopra un piccolo altare, è dipinta l'immagine della Madonna di Re: le pareti laterali sono decorate con un drappaggio color rosso mattone.

DECORAZIONI MURALI

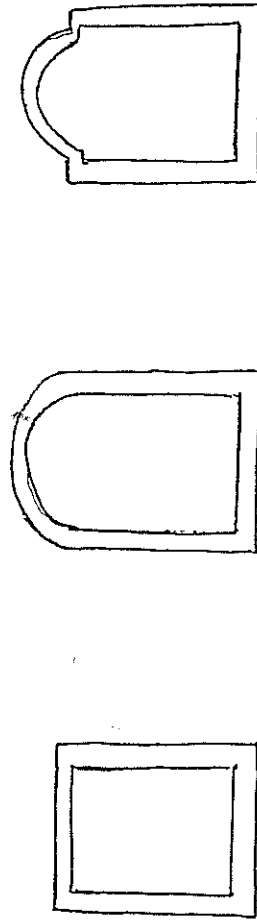


Le immagini devozionali dipinte

Le immagini dipinte, sia affreschi che dipinti, sono poste spesso sulle facciate di edifici sia in città che in paesi.

Nel nostro ambiente sono presenti sia dipinti in superficie senza particolari accorgimenti di protezione, sia posti in nicchie o con sporgenze superiori e avanzati sottostanti; ancora, l'immagine è posizionata in luoghi già protetti da gronde o balconi.

La cornice, ornata a volte da riccioli o cartigli, riproduce spesso lo schema delle finestre vicine.



Schema n.3 - Esempi di cornici

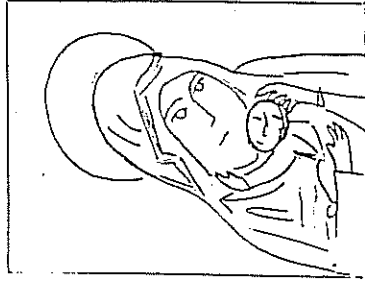
La funzione delle immagini era propiziatoria o per scacciare malefici; a volte costituivano una specie di blasone se poste presso il portone d'ingresso.

Soggetti e modi di raffigurazione iconografica

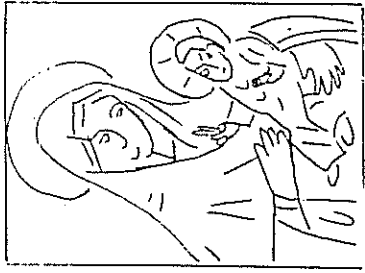
La Vergine è in assoluto l'immagine più frequentemente raffigurata per le sue connessioni con i culti della Madre Terra e della Fertilità.

Le più antiche rappresentazioni, di origine orientale e bizantina, riguardano la Vergine detta "del dolce bacio" o "dolce madre", la Vergine che "indica la via", la Vergine "che allatta", la Vergine "misericonde" o della "tenerzza".

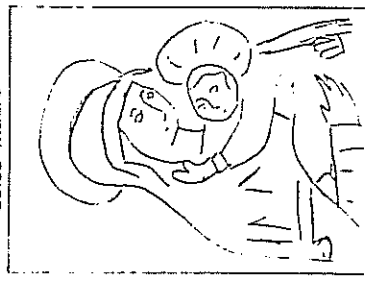
Esempi di antiche iconografie mariane.



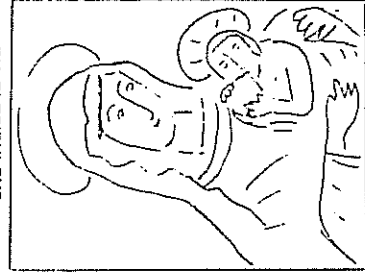
Madonna
dolce madre



Madonna
che indica la via



Madonna
la misericorde



Madonna
tutta santa che allatta

In seguito si sono aggiunte forme più occidentali quali: la Madonna dei sette dolori, la Madonna del Carmelo, l'Addolorata, la Madonna nera di Oropa, di Re, del Boden e di Caravaggio.

Altre figure rappresentate sono il Cristo Pantocratore (che crea tutto), S.Cristoforo, S.Rocco, S.Giorgio e S.Antonio Abate. Dio è rappresentato, anche se raramente, come un vecchio con la barba bianca.

Dopo San Carlo Borromeo, compaiono Sant'Antonio da Padova, San Francesco, a volte San Carlo e le immagini mariane della Immacolata, dell'Assunta e, più tardi, della Madonna di Lourdes.

LE TECNICHE DI PITTURA MURALE

Mentre si effettuavano i rilievi delle varie cappelle e delle immagini dipinte ci si è trovati di fronte alla difficoltà di dover stabilire quali tecniche fossero state usate nei vari casi.

Si è certi che la Madonna del Sciuolino sia un affresco e che invece la Madonna Pastora sia un dipinto a tempera perché queste due opere sono state analizzate da esperti restauratori.

E' invece difficile per noi stabilire con sicurezza la tecnica degli altri dipinti: in linea di massima si sa che quelli più antichi sono più facilmente affreschi mentre il dipinto a tempera è più comune in quanto non richiede una preparazione dell'intonaco così particolare come quella dell'affresco. Abbiamo perciò cercato di capire meglio i "segreti" delle tecniche più comunemente usate.

Piccola storia dei colori

Fin dalla preistoria l'uomo ha usato il colore per espressioni di tipo magico, simbolico e artistico usando quattro colori "primitivi" facilmente reperibili ovunque: il nero della fuliggine e dei residui carboniosi dei focolari, il rosso e il giallo delle terre d'ocra (argille), il bianco delle crete e dei gessi. Questi quattro colori servirono agli Egizi per le loro pitture più antiche, li usarono i Greci nel 400 a.C. e gli Etruschi nel loro periodo più antico. In seguito per rappresentare la realtà del mondo con colori più adeguati garantissero al defunto di continuare a vivere nel regno dei morti, i pittori Egizi usarono l'azzurrite e la verde malachite (ricavata dalle miniere di rame del Sinai) e i gialli e i rossi estraibili da minerali arseniosi presenti in certe isole del Mar Rosso. Gli Egizi riuscirono anche a realizzare dei blu artificiali ottenuti fondendo limatura di rame con sabbie speciali presenti nell'oasi di Natrum. Anche i Greci e i Latini avevano intanto usato tecnologie originali utilizzando materiali presenti nei loro territori; venuti a conoscenza dell'arte egizia scoprirono tutti i loro segreti e alla fine poterono disporre di una settantina di tinte tra pigmenti, coloranti e lacche.

I leganti

Dopo i colori occorre trovare dei materiali leganti capaci di assorbire il pigmento e di fissarlo alle pareti. Gli Egizi si servirono soprattutto di gomme vegetali e in particolare la "gomma arabica", una resina prodotta da molte specie di acacie, facilmente solubili in acqua. La loro tecnica fu detta a guazzo. I Greci si specializzarono invece nell'"encausto"; la pittura veniva preparata fondendo la cera (legante) e incorporandovi i pigmenti. La cera veniva scaldata e stesa poi sul supporto (pannelli di legno o pareti murarie) con spatole calde. Questa tecnica ebbe uno sviluppo particolare nel campo navale per la protezione e la decorazione delle navi mercantili e da battaglia. La cera, mantenuta calda in enormi caldaie, veniva applicata alle carene delle imbarcazioni per mezzo di grossi pennelli.

I Latini utilizzarono altre tecniche. La "tempera" era costituita da pigmenti colorati mescolati a colle di origine animale (colla di pesce o colla taurina,

ottenuta dalla pelle al toro). I dipinti venivano fatti a pennello.

Il "falso affresco" era ottenuto con una pittura a calce che, seccando sulle pareti murarie, fissava i pigmenti. Per aumentare il suo potere legante si ricorreva a cere o colle.

Ma il sistema che ebbe maggior successo e che fu poi adottato nei secoli successivi, fu l'"affresco".

L'affresco

Fu dunque una tecnica conosciuta già da Egizi, da Mesopotamici, da Etruschi e da Romani ma soprattutto fu molto in uso in epoca medioevale.

Prima fase: la parete da decorare veniva inumidita e su di essa veniva steso uno strato di intonaco ruvido fatto di sabbia e calce detto arriccio (che prende appunto il nome dall'aspetto che prendeva la superficie del muro).

Su questo strato il pittore tracciava la composizione generale del dipinto con una terra rossa mescolata a cera. Questo primo disegno veniva detto sinopia dal nome della città Sinope (Mar Nero) dove si ricavava la terra. (Il pittore aveva precedentemente progettato la scena su fogli o cartoni più piccoli).

Seconda fase: sullo strato di intonaco ruvido ne veniva steso uno liscio, preparato molto fluido. Ora si precedeva a zone, dette giornate, cominciando dall'alto perché ovviamente il pittore non poteva completare intere pareti prima che l'intonaco asciugasse.

Il muro doveva infatti rimanere "fresco" cioè impregnato d'acqua in modo da consentire, durante il processo di asciugatura, la trasformazione dell'idrato di calcio dell'intonaco in carbonato di calcio fissando così i colori alle pareti. Per fare più in fretta il pittore si faceva aiutare dai suoi allievi.

Le pareti utilizzate appartenevano di solito a chiese o a importanti palazzi pubblici o privati.

Gli artisti più famosi furono Giotto e Leonardo ma molti altri utilizzarono questa tecnica povera ma di notevole effetto.

Vicino a noi, nel paesino di Arcumeggia in provincia di Varese, viene tenuta viva quest'arte da alcuni pittori famosi che la insegnano a giovani allievi.

Il mosaico

E' costituito da piccoli pezzi di pietre colorate di ceramica e di altri materiali. Rispetto all'affresco è una tecnica più elaborata e anche costosa (si pensi alle tessere dorate che costituivano parte dei mosaici bizantini).

I primi mosaici erano eseguiti in Oriente 5000 anni fa infilando coni di terracotta colorata nei muri.

Furono i Romani a diffondere l'arte del mosaico: a Pompei era utilizzato per pavimenti, nicchie, colonne, fontane.

Nel IV secolo dopo Cristo i Cristiani usarono i mosaici nelle loro chiese fino a raggiungere il massimo splendore nell'Impero Bizantino (chiese di Ravenna e San Marco a Venezia).

Scuole per mosaicisti si trovano in Veneto.

ICONOGRAFIA DEI SANTI
RAFFIGURATI NELLE CAPPELLE E NELLE IMMAGINI DEVOE. NALI

I SIMBOLI DEGLI EVANGELISTI

Per comprendere come mai accanto agli evangelisti compaiono dei simboli, leone, toro (o bue), angelo e aquila, dobbiamo leggere due brani della Bibbia: uno nel Libro del Profeta Ezechiele e l'altro nell'Apocalisse. Ambedue queste parti, come anche altre, furono scritte in periodi in cui serviva un messaggio di incoraggiamento, in cui era necessario resistere nella fede, anche fino al martirio. Questo genere di letteratura nasce quindi in periodi agitati. Si parla allora di *Apocalisse*: la parola significa rivelare, togliere il velo, si descrivono visioni venute da altrove, che svelano il segreto dell'avvenire, conosciuto solo da Dio. Questa letteratura usa un linguaggio misterioso, pieno di simboli, destinato a pochi.

Ezechiele ci descrive la visione di un essere che troviamo molto simile anche nell'Apocalisse, l'ultimo libro della Bibbia: "...Alzai gli occhi e vidi un uragano, venire dal nord. In una grande nube, tutta circondata da bagliori, lampeggiavano fulmini. In mezzo ai lampi risplendeva qualcosa di simile ad un metallo incandescente. Al centro della nube vidi quattro figure che sembravano esseri umani. Ciascuno aveva quattro aspetti e quattro ali.....ciascuni di quegli esseri aveva quattro aspetti; uno d'uomo, uno di leone, uno di toro e uno di aquila.....quegli esseri sembravano carboni ardenti. Erano come torce accese, in continuo movimento, che risplendevano e sprigionavano scintille.Lassù(sopra gli esseri) vidi qualcosa di simile ad un trono e su quello sedeva una figura dall'aspetto umano.....circondata da uno splendore simile all'arcobaleno.....Questo splendore era come il riflesso della gloriosa presenza del Signore."

Quei quattro esseri sono stati interpretati come simboli dell'Incarnazione (l'uomo), della Passione (il toro), della Resurrezione (il leone) e dell'Ascensione (l'aquila).

L'evangelista **Marco** viene accompagnato dal simbolo del leone perché il suo Vangelo inizia con l'accenno a Giovanni Battista, descritto come "la voce di uno che grida nel deserto", ovvero che ruggisce come un leone annunciando il Verbo di Dio.

Matteo ha accanto un essere dalle sembianze umane, in quanto il suo Vangelo inizia con la genealogia di Gesù e la sua nascita come uomo; l'uomo alato è stato anche trasformato in angelo.

Luca viene dipinto con accanto un toro, animale usato per i sacrifici; infatti il suo Vangelo inizia con il "sacrificio" di Zaccaria che divenne muto per volontà del Signore fino a quando la moglie Elisabetta, anziana e sterile, non partorì miracolosamente Giovanni il Battista. Viene dato al toro, o bue, anche il significato simbolico del sacrificio di Gesù.

Il Vangelo di **Giovanni** è simboleggiato dall'aquila perché inizia parlando della luce di Dio che risplende nelle tenebre; e l'aquila è l'unico animale, secondo gli antichi, che può fissare direttamente la luce del sole, simbolo della divinità. Inoltre Giovanni è colui che "vola più alto" fra gli evangelisti, così come l'aquila rispetto agli uccelli. Fu infatti Giovanni che mise più in risalto la divinità di Gesù, tant'è vero che il suo fu definito un Vangelo "spirituale". Esiste però anche una leggenda che narra che Giovanni in esilio visse in compagnia di un rapace.

Luogo	Soggetto	Tecnica	Misure	Data e firma	Osservazioni	N°
Ronccaccio	Madonna Pastora	Tempera	190 x 110	28 agosto 1788	restaurato nel 1988 da Claudio Valazza	
Ronccaccio	Cortile interno al n°23	Bambino	200 x 110	1770 ?	Comitenti: Francesco e Irate Dacomi	
Ronccaccio	Cortile al n° 23	Madonna Assunta	150 x 100		veranda di casa privata	
Ronccaccio	Via M. Cimolo	Madonna del rosario con Bambino	180 x 110	1865		
Ronccaccio	Cortile interno di V. M. Cimolo	Sant'Antonio con Gesù Bambino	140 x 100	1880 ?		
Ronccaccio	Via Tanzi 17	Madonna con Bambino e passaggio di Bèe	70 x 200	W.F. 1966	mosaicista nativo di Anzano	
Ronccaccio	Via Provecchio	Crociissione	100 x 60	1902		
Bèe	Piazzetta Bel Vedere	Madonna del rosario tra i Santi Sebastiano e Giuseppe	100 x 100	1724 (?)		
Bèe	Via Napoli (Staglia Bolich)	Madonna di Re	40 x 50	1777 (?)	restaurato nel 1977	
Bèe	Via Napoli (cortile)	Madonna con Bambino e Santi Giuseppe e ?	120 x 100	1823		
Bèe	Via Maggiore	Sacro Cuore tra due Angeli	170 x 110	1800 ?	trasportato, con una parte del muro della cascina dove era collocato, alla posizione attuale ai primi del '900	
Bèe	Via Maggiore 33 (carettun)	Madonna di Re	100 x 100	agosto 1944	P. Frigi (autore del dipinto della cappella del "Vican") riceviuta commissariato per grazia	
Albagnano	Pian Nava Cascinale - Via Milano	Madonna di Re	60 x 50			
Albagnano	Corte presso antica osteria	Madonna del rosario tra due Santi	50 x 50	700	posto in gruppo di case pericolanti	

SAN SEBASTIANO

San Sebastiano era un giovane soldato di origine gallica che fu condannato a morte nell'anno 288 dall'imperatore Diocleziano a causa della sua fede, e per l'aiuto dato ai cristiani.

La leggenda di Sebastiano è molto conosciuta. Sebastiano entrò molto giovane nelle guardie pretoriane romane raggiungendo alte cariche e, dopo essersi meritato la fiducia dell'imperatore, poté per molto tempo aiutare i cristiani incarcerati, curare la sepoltura dei martiri, convertire addirittura nobili e militari della corte.

Scoperto, sembra per un tradimento, fu dapprima diffidato a continuare la sua opera, poi condannato a morte mediante il supplizio delle frecce.

Fu legato nudo a un palo e colpito da numerose frecce; creduto morto, fu raccolto nottetempo da alcuni cristiani che volevano dargli una degna sepoltura. Sebastiano era però ancora vivo e fu curato da una vedova di nome Irene.

Una volta guarito gli amici gli consigliarono di fuggire da Roma, ma non ci fu verso di persuaderlo. Si presentò a Diocleziano rimproverandolo per la persecuzione ai cristiani; fu flagellato e il suo corpo gettato in una cloaca.

Un'altra donna cristiana, di nome Lucina, illuminata da una visione, trovò il corpo e lo seppellì nelle catacombe sulle quali ora sorge la basilica di San Sebastiano.

Questa storia ha ispirato molti artisti. Spesso San Sebastiano viene rappresentato assieme ad un altro martire: San Fabiano; i due santi vengono commemorati il 20 gennaio.

Il nome Sebastiano significa *venerabile*.

San Sebastiano è considerato protettore degli arcieri*, degli archibuggeri*, dei mercanti di ferro e, chissà per quale motivo, dei tappezzeri.

Inoltre, da quando nell'anno 680 si attribuì la fine di una grave pestilenza al prodigioso intervento di San Sebastiano, il martire venne eletto protettore contro le epidemie.

**Arcieri*: tiratori con l'arco.

**Archibuggeri*: soldati armati di archibugio, antica arma da fuoco con canna lunga.

SANTA ROSA DA VITERBO

Santa Rosa visse a Viterbo, dove fin da bambina, secondo le leggende, stupì per la sua capacità di sacrificarsi per il prossimo e per i miracoli che compiva.

Una leggenda narra che un giorno, mentre usciva di casa nascondendo nel grembiule pane per i poveri, il padre insospettito le chiese di mostrargli quel che stava portando; lei obbedì aprendo il grembiule che apparve colmo di rose. Per questo i pittori la raffigurano spesso con un fascio di rose nel lembo del mantello sollevato dalle due mani.

Dopo avere iniziato la vita monastica nel convento delle francescane, camminava per le vie di Viterbo portando in mano un crocifisso e lodando Gesù e la Vergine Maria. Per questo molti pittori la raffigurano in abito monacale, con una corona di rose in capo e con una sottile croce nella mano sinistra.

Solo dopo la morte, che avvenne nel 1251 a diciotto anni, il suo corpo fu traslato nel convento di San Damiano dove essa desiderava essere accolta. Nel 1512 fu ufficialmente istituita una processione che ricorda la traslazione della santa.

Ogni 3 settembre, vigilia della festa, a Viterbo si ricorda Santa Rosa con quella che inizialmente fu una semplice processione in cui si trasportava una statua della santa, poi però si costruì una vera e propria "macchina": una costruzione sempre più alta, un vero e proprio campanile luminoso mobile, dal peso anche di cinque tonnellate, che viene trasportato per le vie della città dai "cavalieri di santa Rosa". La macchina di Santa Rosa viene progettata e rifatta in modelli sempre più spettacolari ogni cinque anni.

SAN DEFENDENTE

Defendente fu un martire mandato al supplizio dall'imperatore Massimiano (III° secolo), presso Marsiglia. Egli faceva parte della Legione Tebana. Il suo culto è legato al significato del nome: difendere, proteggere.

SANTA LIBERATA

Troviamo una Santa Liberata in diverse varianti biografiche, nella tradizione italiana, in quella spagnola e in quella nordica che le attribuiscono di volta in volta discendenze diverse. Anche il suo culto, come quello di San Defendente è essenzialmente legato al significato del nome.

Rita era appena nata da qualche giorno quando i genitori, contadini abbastanza agiati di Roccaporena, un paesino umbro a pochi chilometri da Cascia, decisero di portarla con loro nei campi e la sistemarono in una cesta sulle rive ombrose del fiume Corno.

Mentre stavano lavorando, un mietitore che si era ferito a un polso ed era corso all'acqua per lavarsi, li chiamò meravigliato. Passando accanto alla rustica culla aveva visto uno sciame di api bianche avvolgere la bimba e addirittura entrare e uscire dalla bocca. Mentre alzava il braccio per scacciarle, la ferita si era improvvisamente chiusa. Questo fu il primo miracolo di Rita da Cascia, secondo la tradizione, ma vuole rappresentare anche la sua futura vocazione perché le api sono il simbolo del Verbo, cioè di Gesù.

È difficile distinguere nella leggenda su Santa Rita da Cascia il vero dal favoloso; pochi sono i dati storicamente certi. Era nata intorno al 1378 - 1379 e pare che già da piccola si sentisse attratta dalla vita religiosa, tant'è vero che appena era libera dal lavoro dei campi o delle faccende domestiche si ritirava a pregare in un oratorio che si era sistemata in una stanza.

Ma un giorno i genitori decisero di sposarla con un giovane del luogo, un ufficiale. Rita, che aveva tredici anni, non si oppose alla loro volontà. Quell'uomo pare fosse ruvido e aggressivo, ma lei riuscì a poco a poco ad addolcirlo grazie anche ai due gemelli che erano arrivati subito.

La vita di Rita era ormai avviata, quando il marito venne ucciso in un agguato. La famiglia del giovane desiderava la vendetta e i ragazzi crescevano in un ambiente che li avrebbe prima o poi costretti a impugnare le armi.... Narra la leggenda che Rita, per sottrarli a quel destino, abbia pregato Gesù di prenderli con sé. E i due gemelli morirono. Ma un'altra leggenda narra che Rita li affidò a parenti materni che abitavano lontano da Cascia. Forse però essi morirono giovanissimi e fu solo dopo la loro scomparsa che la madre decise di seguire la sua prima vocazione e si ritirò in un convento.

Nel monastero visse per quarant'anni alternando la preghiera a visite a malati e a lebbrosi, e cercando perfino di pacificare le famiglie che si combattevano nella cittadina umbra. Un giorno, mentre pregava davanti al crocifisso, sentì il dolore di una spina della corona di Cristo sulla fronte e da allora visse quindici anni soffrendo come in croce, logorata dalle fatiche e dalle sofferenze.

Si narra che un giorno Rita, mentre stava inferma nella sua cella, chiese a una visitatrice di andare a Roccaporena a cogliere nell'orto della sua vecchia casa una rosa. Era inverno: la donna risalì tra cumuli di neve fino alla casa dove vide un cespuglio con due rose fiorite.

Per questo la santa viene rappresentata con le rose e nel giorno della sua festa, il 22 maggio, si benedicono e si offrono questi fiori.

San Bernardino è di solito rappresentato con, il trigramma di Cristo, cioè con le tre prime lettere del nome greco di Gesù, IHS, poste su un sole in campo azzurro. Il sole ha dodici raggi principali, simili a fiammelle di fuoco, che simboleggiano i dodici apostoli, e numerosi raggi più sottili attorno. Il tutto è circondato dalle parole tratte dalla Lettera ai Filippesi di Paolo: "in nomine Jesu omne genu flectatur, coelestium, terrestrium et inferorum", ovvero: nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, sia degli esseri celesti che dei terreni e degli inferi.

Anche il sole ha un significato: la chiesa, fin dal suo inizio aveva utilizzato questo simbolo di calore, di luce e di vita, che già era diffuso tra gli antichi popoli, come manifestazione e rappresentazione della divinità. Non dimentichiamo poi che la festa di Natale, istituita probabilmente a Roma sul finire del III° secolo, si era sovrapposta a quella pagana del 25 dicembre dedicata al Sole.

Nella cappella del "Sciuolino", questo simbolo compare all'estremità del bastone del santo, con la scritta "CHARITAS" anziché col trigramma di Gesù. Se davvero il santo rappresentato è Bernardino, come dice il testo della Storia di Bèe di Emanuele Villa, che cita uno scritto del parroco don Achille Brusa, il trigramma, ormai illeggibile, potrebbe essere stato corretto durante i passati restauri. D'altra parte manca anche la citazione dalla Lettera ai Filippesi.

Bernardino nacque da famiglia nobile a Massa Marittima, città fortificata sulle colline della Maremma, nel 1380. A sei anni aveva già perso i genitori e venne allevato dai parenti, soprattutto delle zie che erano delle religiose; per questo nelle sue prediche dimostrò profonda conoscenza e comprensione dei problemi femminili.

Da ragazzo non sembrava portato per la vita religiosa, ma quando nel 1400 a Siena scoppiò la peste, Bernardino si offrì volontario per assistere gli ammalati; fu contagiato e passò quattro mesi tra la vita e la morte; passò poi un anno ad assistere una zia morente; in seguito si rifugiò in una piccola casa in mezzo ai campi: fu in quella solitudine che incominciò a pensare alla vita religiosa.

Entrò nell'ordine dei Frati Francescani e iniziò la sua opera di predicazione. Si recò in diverse città dell'Italia settentrionale e nella quaresima del 1420 predicò nelle cattedrali di Milano. Ovunque andava si portava la sua tavoletta di legno con disegnato il trigramma, che poneva sull'altare, e alla fine della predicazione alzava per benedire i fedeli. Per la diffusione di questo simbolo, peraltro già conosciuto, fu accusato di aver offerto come oggetto di devozione il nome scritto di Gesù, e fu processato più volte per eresia; ma il papa Eugenio IV, quando scoprì quello che stava accadendo, indignato per le accuse a quel grande predicatore, approvò il trigramma.

Bernardino fu nominato ministro generale dell'ordine Francescano con il